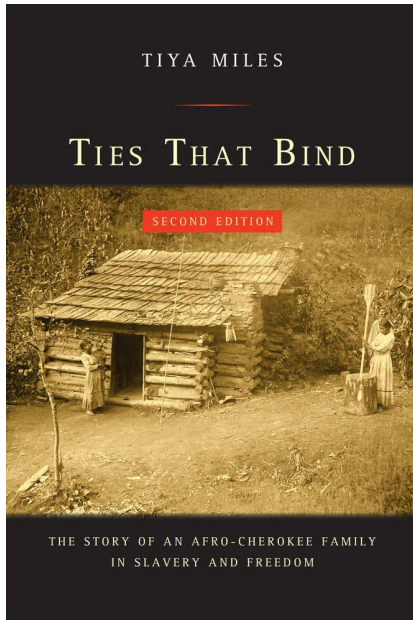




Ties that Bind: The Story of an Afro-Cherokee Family in Slavery and Freedom

Tiya Miles

Oakland, University of California Press, 2015, pp. 368



Recensione di Elisa Bordin*

Ties that Bind: The Story of an Afro-Cherokee Family in Slavery and Freedom, di Tiya Miles, racconta le vicende familiari di Shoe Boots e della moglie e schiava afroamericana Dolly, dei loro cinque figli e del destino di questi dentro la nazione Cherokee come neri, prima in Georgia e dopo il *removal* degli anni Trenta dell'Ottocento nei territori dell'Oklahoma. Secondo le testimonianze Cherokee giunte fino a noi, quello di Shoe Boots e Dolly è il primo matrimonio interraziale reso ufficiale nella nazione, ed è anteriore al 1824 quando questa pratica diventa illegale. La percezione della razza mista di questa famiglia si collega alla molto dibattuta questione della cittadinanza indiana: secondo la prassi cherokee l'attribuire o meno la cittadinanza dipende non da questioni puramente visive (alla *one-drop rule*, per intenderci¹), ma dalla legalità del rapporto fra genitori e dalla integrità come cherokee della madre. La nazione cherokee, tuttavia, durante gli anni delle vicende della famiglia Shoe Boots, è in via di definizione, e la fortuna della prole dell'afroamericana Dolly cambia in base a come cambia la percezione dei cherokee di se stessi come nativi, del loro rapporto con i bianchi e della loro percezione dei neri che facevano parte della popolazione americana all'epoca.

In questo senso, la questione del rapporto di Shoe Boots e Dolly non si allontana di molto da quella del rapporto fra Thomas Jefferson e Sally Hemings, e dall'attenzione per altre storie familiari emersa nell'ultimo decennio, a testimonianza del ruolo della famiglia e della lettura della struttura familiare per capire il modificarsi delle ideologie di genere e razza. Grazie a ciò, questa saga familiare si presta a essere un

* Elisa Bordin insegna Letteratura Angloamericana presso l'Università di Padova e l'Università di Trieste. È autrice del libro *Masculinity & Westerns: Regenerations at the Turn of the Millennium* (2014) e curatrice, assieme ad Anna Scacchi, di *Transatlantic Memories of Slavery: Reimagining the Past, Changing the Future* (2015).

¹ Con l'espressione *one-drop rule* si intende quella prassi per cui una goccia di sangue 'nero,' ovvero di discendenza africana, rende socialmente e giuridicamente nera una persona



bell'esempio di come cambiano le definizioni delle categorie razziali negli USA, non soltanto dal punto di vista più studiato, quello bianco e nero, ma anche presso altri gruppi come quello dei cherokee. Le vicende di Shoe Boots e Dolly assumono nella lettura di Miles un significato che va oltre l'importanza della storia intima della famiglia, diventando strumento per analizzare la storia nazionale, parlandoci di come l'intimità familiare sia inequivocabilmente influenzata da dinamiche più ampie. La genealogia proveniente dall'incontro fra un cherokee e una schiava nera funziona come cartina al tornasole per comprendere come cambia la definizione di razza e la percezione del colore nel corso della storia degli Stati Uniti e, nello specifico, nei diversi momenti della storia della nazione cherokee la quale, in quanto entità già razzializzata nella visione *mainstream* americana, subisce ma al contempo partecipa al gioco delle gerarchie razziali statunitensi nel tentativo di ottenere potere. Come spiega Miles nella prefazione a questa seconda edizione (la prima è del 2005), il rapporto fra Shoe Boots e Dolly è la storia di una famiglia che si è formata ed è informata da dinamiche di colonialismo interno ed esterno, schiavitù e pratiche di genere che nel sud degli Stati Uniti del diciannovesimo secolo risultavano intrecciate(XIV).

Ties that Bind ci ricorda che il binomio bianco-nero non è l'unico da considerare negli studi di razza negli USA. Anzi, diversi gruppi etnici si sono storicamente situati "in relazione ai neri come un modo per elevare la loro posizione all'interno della nazione americana" (113). Questo è anche ciò che spiega la diversa accoglienza avuta dai i membri della famiglia Shoebots-Dolly nella nazione Cherokee, a dimostrazione di come "la liberazione per gli schiavi africani e l'autodeterminazione per le genti cherokee siano spesso state incastrate una come opposta all'altra" (4). Se, nella visione ottocentesca, i cherokee erano gli indiani 'più civilizzati,' ciò presupponeva una loro interiorizzazione delle gerarchie razziali bianche, funzionali al mantenimento di un determinato ordine sociale.

Ties that Bind è un volume stimolante perché ci ricorda non solo quanti diversi strati di significati esistano quando si parla di nerezza in America, ma anche quanto diversificata sia la storia dei nativi, fra le diverse nazioni così come all'interno della stessa nazione. Per esempio, il rapporto fra indiani, neri e l'istituzione della schiavitù è tuttora uno dei temi meno studiati dalla comunità accademica. E questo nonostante, come nel caso dei cherokee, la schiavitù sia stata usata ampiamente da alcuni esponenti per arricchirsi in un sistema economico che lo permetteva, con i conseguenti passaggi di idee sulla razza che ne hanno sempre accompagnato la pratica. Come scrive Miles nella Prefazione alla prima edizione, la relazione fra nativi e neri "esiste da quando gli africani e le popolazioni native entrarono in contatto in numero ingente durante l'espansione della colonizzazione europea e della tratta degli schiavi transatlantica, e continua a proibire il dialogo diretto fra neri e indiani, forzandoli invece a parlare attraverso le strutture materiali e discorsive del materialismo americano" (XXVII).